

Parte prima

LA CRISI

Autunno



Bello e simpatico

Pierre Giorgio ha un brivido di freddo. Nel sonno, Martha ha tirato a sé la coperta. La stanza è ancora avvolta nell'oscurità. A tratti, una cornice di luce filtra lungo la finestra. Nel palazzo di fronte l'insegna di una discoteca si accende a intermittenza. Ha la stessa cadenza svogliata della spogliarellista che, all'interno dell'edificio, sta concludendo l'ultimo spettacolo.

BAR ZANZI BAR. Lame di luce colorata aleggiano sul letto, alternandosi. Rosso brillante su fondo verde. Sangue e speranza.

È ora di muoversi. Di affrontare grandi notizie e situazioni estreme: è così che si guadagna da vivere, o meglio, è così che vive, seguendo la traccia impressa dal destino. *Non è questione di vanità*, ripete a se stesso, *si tratta di vivere all'altezza delle aspettative.*

Nessuna deviazione. A eccezione di Martha.

«Perché proprio lei?» si domanda. Martha è il suo opposto. Una studiosa che trascorre le giornate facendo ricerca su... su cosa?

«Il significato» risponde lei.

«Io vado a caccia di storie» insiste lui.

«*Sturm und Drang*» ribatte la donna.

«Io voglio fatti. Prove concrete. Azione.»

Non potrebbero essere più diversi, ed è per questo che Pierre G continua a tornare da lei, al suo appartamento vicino a Kurfürstendamm, a gettarsi – disarmato – nelle sue cause. Nel suo letto. Martha Husslung, professore alla Freie Universität di Berlino, non è una minaccia: è incapace di fare male a qualcuno, se non – forse – a se stessa.

Le sue armi? Un viso splendido, un grande cuore e, soprattutto, un intelletto che ama, e teme, l'Europa.

«Dobbiamo reagire alla crisi» sostiene Pierre G.

Martha non è d'accordo. All'università esamina le tragedie dell'Europa, ne studia gli orrori, il peso della storia e, adesso, il suo declino. La sua missione è spiegare, non reagire. Come un medico, esamina il corpo comatoso del Vecchio Continente, le funzioni vitali praticamente inattive, e vuole stabilirne le cause. Grazie alla sua logica ferrea, si sta facendo una reputazione. Una fama a suo modo importante quanto quella di lui, anche se meno esibita.

Lei non ha dubbi. L'imbarbarimento dell'Europa è spirituale, è povertà di idee e di comportamenti.

Lui è dell'avviso opposto. «Nessun collasso. La crisi europea è una trasformazione, in meglio.»

Martha si accalora. Paragona l'odierno declino europeo con quello dell'Impero romano. Millenario. Inevitabile.

«Inevitabile? Ebbene, se crisi c'è, com'è possibile parlarne senza agire?»

Di certo, non è questo il genere di domanda che si pone un'intellettuale.

Pierre G lavora per la European News Network, la più grande rete televisiva privata del continente, dove si guadagna da vivere alla vecchia maniera: attivo 24 ore su 24, sempre concentrato sulla notizia, mai troppo stanco, impegnato o presuntuoso per rifiutare una missione.

Bello e simpatico, è diventato stagista a 21 anni, reporter a 23. Un quarto di secolo dopo, Pierre G è il più prestigioso inviato della ENN, gli occhi perennemente fissi sulla telecamera e gli stivali ben piantati per terra. Quando è in sede, a Parigi, a volte presenta anche il programma finanziario dell'emittente.

Il suo intuito eccezionale gli merita la reputazione della quale gode. Anche il suo zelo europeista non passa inosservato. Un associato dell'ENN, stanco del richiamo accorato ai valori del Vecchio Continente, inizia a chiamare Pierre G «la coscienza d'Europa», un soprannome scherzoso che l'ufficio pubblicità trasforma in un marchio per reclamizzare le sue trasmissioni.

«Buonasera, Europa...» esordisce Pierre G davanti a milioni di spettatori, con il suo tipico sorriso volto a placare la crescente eurofobia in gran parte dell'Unione. Una scelta di immagine

che perpetua la tradizione degli illustri presentatori americani ai quali si ispira, tra essi Edward R. Murrow e Walter Cronkite. Quando costoro aprivano bocca, ne usciva la voce del popolo. Questo in passato. Oggi c'è la sfida lanciata dai grandi concorrenti, la BBC e la CNN.

Ma c'è di più. Pierre G, il nuovo europeo, l'amico di tutti, aperto di mente ed eternamente ottimista, non si limita a commentare l'Europa e il suo futuro. Vuole costruirla.

Un'impresa ardua. Gli orrori dell'ultimo secolo sono finiti, ma non dimenticati. Le rivalità nazionali si sono affievolite, ma all'orizzonte non si vedono obiettivi comuni. L'allarme finanziario è cessato, trasformato in una profonda crisi economica. La disoccupazione è alle stelle, ma ogni giorno masse di migranti sfidano il Mediterraneo alla ricerca di lavoro. Il continente deve decidere una politica estera comune, ma i paesi membri fanno a gara nel trattare direttamente con gli Stati Uniti. O con la Russia. O, ancora, con la Cina, la grande minaccia per alcuni, la grande opportunità per altri.

Non importa.

Pierre G ricorda a se stesso che è all'ENN proprio per questo: per parlare alle generazioni emerse dai massacri e dalle violenze, per trovare un senso, se non nel passato almeno nel futuro.

Due millenni di brutali lotte intestine e guerre fra nazioni.

«La triste storia dell'Europa» dice Martha.

Pierre G rifiuta la discesa nell'oblio.

«Ripercorri un secolo» aggiunge lei. «Due guerre mondiali, cento milioni di morti, feriti e mutilati ovunque, intere popolazioni deportate, senza una casa, senza un soldo. Per cosa?»

Non per il progresso, non per la libertà. È il desiderio di conquista, che spinge a sottomettere il vicino con il pugno di ferro. Un'infezione oggi dormiente, ma mai del tutto debellata.

Piemonte, 1944

Seconda guerra mondiale. La famiglia di Pierre G si consuma nel terrore: gioca male le tue carte e ti ritrovi assassinato, gasato, torturato o stuprato in qualsiasi momento, in qualunque luogo, per mano di chiunque.

La famiglia di sua madre è di origine francese. «Savoiarda!» era solita dichiararsi lei, nata a Chambéry, la cittadina ai piedi del Monte Bianco, il massiccio più alto del continente e suo centro geografico. La famiglia del padre è insediata su questo lato delle Alpi, in Piemonte, dove il sole invigorisce i vigneti e permette alla famiglia Bosco, produttori di vini pregiati, *premier cru*, di vivere nel benessere.

Gente cosmopolita, istruita, di buone letture. In famiglia circolano arte e musica, ma soprattutto politica: genitori, zie, zii, cugini, tutti hanno una propria opinione, una visione della società, un orientamento ideologico. Sempre nel rispetto degli altri.

La tolleranza, però, non è utile in tempo di guerra, soprattutto durante la seconda guerra mondiale: mezzo decennio di caos, violenze, divisioni in tutta Europa. In Italia. In famiglia.

Sinistra, destra, nazisti, fascisti, monarchici, comunisti, socialisti, cattolici, ebrei, decine di gruppi e fazioni. Nemici oggi, nemici per sempre. Dalle Alpi alla Sicilia, ci si spara a vicenda, italiani contro italiani. Fritz, l'occupante, la fa semplice: uccide qualunque cosa si muova. Poi Johnny, da Gary, Indiana, quando finalmente approda in Sicilia vuole ricacciare tutti là da dove sono venuti, non importa dove, così lui – che non ha nulla a che spartire con questa lurida violenza europea – può finalmente tornarsene a casa.

In guerra, lo scontro tra le parti non è mai a lieto fine. Certamente non nello Stivale, non nella famiglia Bosco, non negli ultimi due anni del conflitto mondiale.

La casa dei nonni viene saccheggiata durante i rastrellamenti: i belligeranti sono convinti che vi si nasconda qualche persona sospetta: un ebreo, un disertore, o forse solo i genitori di ragazzi che combattono dall'altra parte.

Un cugino del padre non fa ritorno dal fronte russo. Qualche anno dopo la guerra, un reduce racconta che il ragazzo è morto di stenti in un campo di prigionia sovietico, dove era rimasto a languire per anni dopo la fine delle ostilità, a dispetto delle convenzioni internazionali.

Il primo giorno di primavera del 1944 zia Maria riceve con orgoglio la laurea in biologia e una Beretta calibro 34, dono dei camerati di Torino. Qualche settimana più tardi, unitasi a un

gruppo di ribelli cattolici, Maria viene assassinata da partigiani comunisti a pochi passi dall'orto di famiglia, dove trent'anni dopo il nipote Pierre G raccoglie basilico e pomodori.

Uno zio adolescente, Gian Battista, sta tornando da scuola in bicicletta quando passa accanto ad alcuni sottufficiali tedeschi che bevono birra al bar. Disarcionano il ragazzo dal sellino, gli svuotano le tasche, trovano un po' di tabacco arrotolato in un volantino antinazista. «Ecco la prova! *Das reicht!* Basta questo!» gridano, mentre un sergente allunga la mano verso la P38 posata vicino al bicchiere. Contro il muro di pietra, gli brucia il cervello.

Il padre di Pierre G, dapprima rinchiuso dai tedeschi nel campo di Ludwigshafen e poi dai francesi a Chambéry, alla fine della guerra è l'ombra di se stesso, un uomo che riesce a stento a sopravvivere a quella violenza che oggi cova ancora sotto la cenere, minacciando di infiammare la nuova Europa.

Kurfürstendamm, prima dell'alba

L'insegna al neon è spenta. Pierre G si allunga a prendere l'accappatoio. Semiaddormentata, Martha fa scivolare una mano verso la sua parte del letto. La luce, ora più intensa, delinea i delicati tratti di un viso stupendo.

Pierre G non riesce a distogliere lo sguardo.

Ricorda come la donna l'ha stregato, nonostante il senso di straniamento che a volte avverte in questo rifugio bohémien di Berlino. Una dipendenza che non è disposto ad ammettere con altri.

Martha è persa in un'epoca e in un luogo ai quali non appartiene. Pierre G lo sa. All'età di sedici anni la madre lo porta al Musée Condé, nel castello di Chantilly, fuori Parigi, dove vede per la prima volta il volto raffinato che adesso riposa sul cuscino accanto a lui. Anni dopo, ormai uomo fatto, resta ancora incantato dalla stessa bellezza, questa volta è Venere alla Galleria degli Uffizi di Firenze: occhi nocciola sfumati di azzurro, la pelle candida, il corpo voluttuoso.

Pierre G tiene le due immagini come sfondo del cellulare: Simonetta Vespucci, musa del XV secolo; Martha Husslung, intellettuale del XXI.

Simonetta, la Venere di Botticelli, una ragazza dal pallore luminoso, ritra sulla valva di una conchiglia, muore di tubercolosi a ventitré anni, radunando nelle strade della città rinascimentale migliaia di persone in lutto, fra essi Giuliano de' Medici, il suo presunto amante, con il cuore spezzato. *La nascita di Venere*, Pierre G lo sa, è il capolavoro di Botticelli. A quanto si dice, l'artista è così ossessionato dalla sua modella che ha un unico desiderio: essere sepolto, un giorno, accanto a lei. Quando muore, trentaquattro anni più tardi e ormai anziano, è da Simonetta che lo portano.

Ottima storia, pensa il giornalista.

Ma quando Pierre G guarda il viso di Martha, abbandonato sul cuscino, la sua mente ritorna al profilo di Simonetta al Musée Condé, al *Ritratto di Simonetta Vespucci come Cleopatra* di Piero di Cosimo. Una donna davvero unica, «la senza pari», secondo il poeta rinascimentale Angelo Poliziano. La fragile Cleopatra adolescente viene ritratta di profilo sinistro, a seno nudo e con un aspidi arrotolato attorno al lungo collo d'alabastro, l'intricata corona di capelli rosso-dorati a indicare la mai sopita tensione fra desiderio e morte. L'ansia derivante dal volere i piaceri in questa vita e le ricompense nella prossima.

Basta con le metafore. Pierre G non è un intellettuale, ma questo se lo ricorda: sono i neoplatonici – corso propedeutico di filosofia alla Cal di Berkeley, dove ha preso la laurea – che spiegano perfettamente la Venere di Botticelli, la Simonetta di Piero di Cosimo e, in fin dei conti, persino Martha. Soprattutto Martha.

È attraverso l'attrazione per la vita, nel porto dei piaceri terreni, che gli uomini giungono a capire l'amore divino. E così Martha gli dice: «Se mi vuoi, Pierre, allora devi volere anche le cause per le quali mi batto».

Simonetta, bella e sensuale, voluttuosa e sommamente desiderabile, attende paziente sulla parete del Musée Condé, pronta a sacrificare la propria giovane vita per portare gli uomini alla visione del Bene.

Martha è un'altra dolce trappola, armata dell'incrollabile convinzione che il bene e il male sono forze con le quali occorre fare i conti nella nuova Europa. Cresciuta da cattolica clandestina

nella Germania dell'est, ai suoi occhi nazisti e comunisti sono identici, e ancora pericolosi. *In realtà, teme, il mio paese potrebbe riemergere come una potenza sinistra nell'Europa unita.*

Il suo amore per Pierre G? Quando non è impegnata a studiare le disgrazie del Vecchio Continente, cerca di redimere questo irrefrenabile esponente dell'olimpico giornalistico dall'illusione che l'Europa abbia ancora un futuro di unità e benessere.

È ora di andare. Vestiti, prima che Martha si svegli e ti punti addosso quegli occhi nocciola sfumati di azzurro. Si ferma alla finestra, ne tocca il vetro. La discoteca di fronte è chiusa.

Si dirige verso il bagno. Ha un corpo da atleta: alto, snello e muscoloso. Parla con una cadenza che non manca mai di attirare l'attenzione delle persone accanto a lui: per strada, nei pub, al cinema. Si passa le dita tra i fitti capelli ricci che nemmeno le parrucchiere dell'ENN riescono a domare.

Concentrati sulla storia, PG: l'intervista di ieri a Vladimir Tuman, il ministro delle Finanze ucraino, una privatizzazione fallita, un'operazione di riciclaggio di denaro su larga scala. Miliardi. Pierre G trascorre quasi un'ora a giocare a «venti domande» con il ministro, poi John, il suo cameraman, spegne la Sony betamax. L'intervistato ha molto da dire, ma non è pronto a confidarsi con lui. Non ancora, comunque.

Seduto sul bordo del letto, Pierre G lancia una ricerca sul cellulare. Parole chiave: Ucraina/Vladimir Tuman/ministro delle Finanze/scandalo...

Silenzio sulla rete. Neppure le agenzie stampa ne parlano.

Nessun altro ha la storia. Nessuno ci si è anche solo avvicinato. Ma la storia esiste? Jerry, il suo produttore all'ENN, vuole sempre grandi cifre, nomi importanti, l'ombra del carcere.

Pierre G ha bisogno di qualcosa in più, che deve ancora identificare. Ha qualche idea. In questa sporca vicenda, banche e politici non sono soli, anche mafie e funzionari sono coinvolti. Sciacallaggio sistemico, oligarchi che dissanguano l'Ucraina, la Russia che vuole riprendersela. L'UE resta passiva, divisa. Ma l'ENN gli permetterà di dire tutto questo?

È probabile che a Tuman venga dedicato un flash di soli tre minuti. Magari qualcosa di più nei giorni successivi. *Tieni aperte*

le opzioni della rete. Forse Tuman ha scoperto qualcosa. O forse è matto. Come scoprire la verità? L'eterno dilemma del giornalista.

Pierre G deve trovare prove concrete, prima che l'ENN riempi il telegiornale con notizie stantie: violenza in Medio Oriente, l'arresto di un politico corrotto in Italia, attivisti dell'opposizione malmenati a Mosca, un'altra sparatoria in un'università americana, giovani europei in cerca di un lavoro che non c'è.

Trasmetteranno l'intervista con il ministro Tuman? Privatizzazione e corruzione in Ucraina o, per meglio dire, il saccheggio in un paese che ha dilapidato l'entusiasmo generato dal crollo del comunismo. Pierre G ha deciso. Assemblerà la storia senza fuochi d'artificio e poi, se riuscirà ad avere qualcosa di più – attraverso YouTube, Twitter, la posta elettronica, una seconda e persino una terza fonte –, accenderà la miccia. Jerry darà fuori di testa. E allora sarà la fine. A meno che riesca a elaborare le informazioni di Tuman, mettendo i concorrenti sulla sua stessa scia e lasciandoli abbaiare in lontananza, lui stesso potrebbe concludere la trasmissione con le stesse parole del pubblico quando spegne il televisore: «Insomma, la solita merda».

Una vibrazione. È il cellulare nella tasca dell'accappatoio. Sul piccolo schermo compare il nome: è Jerry, la sua spina nel fianco.

«Où, Jerry. Perché mi chiami così presto? Cosa succede?»

«Questa, mio caro, è una sveglia speciale. Un comando, che ancora non abbiamo identificato, ha recuperato un missile rubato. Un cazzo enorme, da non crederci. Per la NATO si tratta di un FROG-7, mentre i *ruskij* lo chiamano Luna-M. Nessuno per ora è sulla notizia, tranne noi.»

«Quando? Dove?» Pierre G esce dalla camera da letto. Martha continua a dormire. «Un paio di giorni fa, in Transnistria. A 30 chilometri da Grigoriopol, un paesetto sconosciuto al confine fra Ucraina e Moldavia.»

Jerry fa una pausa. Sembra che stia parlando con un assistente. «Puoi identificare la località su Google Earth. Un buco, null'altro: pochi slavi locali, alcuni tartari e un manipolo di tedeschi che Stalin ha deportato dopo la guerra. *Crucchi* non autoctoni, capisci?».

Pierre G si chiude la porta del bagno alle spalle e apre il rubinetto del lavabo per rinfrescarsi il viso. L'improvviso scroscio dell'acqua smorza la sua risposta. «La presenza di missili in Transnistria viola gli accordi internazionali.»

«Non mi dire! Quanto ti paghiamo, Bosco, per fornirci queste sofisticate analisi di politica estera?»

«OK, Jerry. Quanto è grande? Il missile...»

«Merda. Un SSM, quant'è lungo? Venti, forse venticinque piedi. Monostadio. Tre cazzi di tonnellate di stazza.»

«Gittata?»

«Seicento miglia, se è quello che pensiamo... forse di più.»

«Disarmato o con carico?»

«Questo sta a te scoprirlo, Bosco.»

È troppo presto per questo genere di cazzate, anche se a telefonarti è il tuo capo.

«Potenza al lancio? Posso saperlo o anche questo è un mistero?»

«Questo ti piacerà. La NATO dice che un Luna-M, se armato, può portare l'equivalente di 30 chilotoni di TNT. Gli americani dicono cinquanta.»

«Quindici chilotoni sono stati sufficienti per annientare Hiroshima» commenta Pierre G.

«Esatto. Un missile che può portare una bomba di dimensioni doppie, forse triple di quella sganciata in Giappone, è stato rubato in una base russa da sconosciuti che persino un coglione come me sa che non hanno buone intenzioni.»

«Chi è intervenuto? I Navy Seal americani? I Shayetet-13 israeliani?»

«E che ne so. Scoprillo.»

«Truppe speciali di nazionalità sconosciuta hanno intercettato un missile trafugato nel cuore dell'Europa. Magari armato con una bomba nucleare. È questo che mi stai dicendo?»

«Proprio così, mio caro! Forse attivo, forse pronto a spedire all'altro mondo qualche bastardo banchiere della City. O magari uno sporco sceicco nel Golfo! Niente male come cazzo di storia, eh?»

Pierre G odia il sarcasmo di Jerry, ma ammira il suo fiuto per la notizia: quando si tratta di indici di ascolto, il produttore sa il fatto suo.

«Avevo altri programmi per oggi.»

«Be', qualunque cosa avevi in mente...»

«L'intervista a Tuman, ricordi? Riciclaggio su larga scala in Ucraina.»

«E cosa ci sarebbe di nuovo in questo? Senti, lascia perdere quel fottuto paese e porta il culo in Transnistria. Ti abbiamo prenotato un volo con la NetJets. Un Falcon 2000 ti aspetta a Tegel. Neanche il presidente riceve un simile trattamento. Ti porterà a Chişinău, la capitale della Moldavia, partenza alle 8.10. Auto a noleggio già prenotata, dirigiti a nord, verso Grigoriopol. Non contare né sul cellulare né sul navigatore. Non c'è campo da quelle parti, e i russi hanno bloccato il sistema GPS. Ti servirà il cellulare satellitare. Pensa a Hemingway. Cazzo, pensa a me.»

Jerry è originario di New York. Nel '68 abbandona gli studi alla Columbia Journalism School perché non vede l'ora di arrivare in Vietnam come freelance per l'AP. Poi arrivano Panama, Grenada, Haiti, e più tardi Iraq e Afghanistan, seguiti dalle guerre ai cartelli della droga in Colombia e Messico. È produttore senior all'ENN dal 2010. Da tempo non si entusiasma così tanto per una notizia.

«Tieni sempre l'elmetto in testa e le calze asciutte.»

«Ho saputo che i russi stanno spostando parte delle loro basi dalla Transnistria alla Crimea» replica Pierre G. «A quest'ora, da quelle parti deve esserci un fiorente mercato nero di armi.»

«Oooh, sì. La Transnistria è una terra di nessuno, dove tutti trafficano con tutti. I russi dirigono il gioco. Ivan paga poliziotti corrotti, i quali fingono di non vedere disertori che rubano armi di grosso calibro, o qualunque cosa capiti loro sotto mano, per rivenderle alla criminalità organizzata. In giro, ci sono mafiosi che da tempo cercano atomiche di contrabbando e hanno milioni per pagarle.» Jerry fa un'altra pausa, poi, abbassando la voce: «Questa potrebbe essere roba grossa, PG. Furto internazionale di armi, traffico di testate nucleari nel cuore dell'Europa, la seconda guerra fredda potrebbe diventare la terza guerra mondiale.»

«Mi conosci, sento già l'adrenalina alle stelle. Se 'sta merda nucleare finisce nelle mani dell'Isis, o di al-Qaeda, per tutti noi è la fine.»

«Vedo che hai capito. Allora senti il resto della storia. Il giorno in cui il missile scompare, il governo della Moldavia mette fine a un grosso giro di traffici illeciti. Sembra incredibile. La criminalità organizzata froda l'UE con false certificazioni sul destinatario, dichiarazioni contraffatte sui paesi d'origine. Buttano la merce di contrabbando su un convoglio e allungano una mazzetta agli agenti. Ci sono anche dei nomi» aggiunge Jerry. «Un tizio, forse un capo mafioso, si fa ammazzare. Nome Anthal, cognome ignoto, gli hanno trovato addosso parecchio contante.»

«Anthal e il missile, due storie separate, vero?» chiede Pierre G.
«Difficile dirlo.»

«OK, parto subito, però mi serve un cameraman. John era con me in Ucraina l'altro giorno...»

«Scordatelo. Questa storia rimane fra me e te. Non temo la NATO né l'Interpol, e nemmeno i russi. Mi fanno paura i tedeschi. Pensi che i *crucchi*, terrorizzati come sono al pensiero del fungo atomico, ti permettano di filmare qualcosa? Se scoprono che stai filmando una minaccia nucleare di fronte alla loro porta, ci strangolano. Dobbiamo giocarcela bene.»

«Mi servono prove» dice Pierre G. «Cosa cazzo mostro altrimenti, i miei appunti?»

«Portati la camcorder Panasonic, ma guardati le spalle, ragazzo. Siamo parlando di armi da guerra pronte all'uso. Se vuoi diventare un vero reporter, hai ancora molto da imparare.»

«Certo.» Pierre G preme il tasto rosso sul cellulare e chiude la conversazione. «Ciao.»

Appena il tempo di una doccia veloce, un gargarismo con il collutorio e una camicia pulita. Pierre G infila i pantaloni appesi a un gancio in bagno.

Martha bussa e, aprendo la porta, lo chiama: «Pierre».

«Buongiorno, tesoro.» La bacia, ed è sincero. Le accarezza i seni che emergono dalla vestaglia semiaperta, poi si china per solleticarle i capezzoli con la lingua.

«Te ne vai?» Lei conosce l'antifona, e non le piace.

«Ascolta, tesoro. Sta per scoppiare una notizia-bomba: hanno rubato Luna.»

«Non c'è più la luna? Poveri amanti, come faremo senza di lei?»

«I russi lo chiamano così; si tratta di un missile, forse armato con una testata nucleare. Pronto all'uso.»

«Come te, tutto il tempo.»

Pierre G infila portafoglio, iPod e due cellulari nelle tasche del panciotto e raccoglie la sacca da viaggio che tiene sempre pronta, con i tre strumenti del mestiere: un portatile ultrasottile, una videocamera wireless Panasonic con lenti stenoscopiche, e un telefono satellitare Iridium in grado di fornire una copertura globale. Tre chili in tutto.

«Tornerò, amore. Torno sempre...»

La donna apre la porta che dà sul pianerottolo. «Oggi è il nostro anniversario, Pierre. Pensavo saremmo andati a festeggiare...»

Pierre G fa qualche passo verso l'ascensore, preme il bottone e si gira a guardarla: Simonetta-Martha, avvolta nell'accapatoio, è chiaramente infelice.

Lei solleva il braccio, poi lo fa scivolare con un movimento languido lungo lo stipite della porta. Un sorriso si fa strada sulle labbra. «Non giurare sulla luna, questa incostante compagna...»

Ricambiando il sorriso, Pierre G entra nell'ascensore e osserva le porte chiudersi. *D'accordo! Ma su cosa dovremmo giurare, Martha, in questo mondo così folle?*